

ACAU, b. 1147, San Daniele – Penale

Fasc. 1

(17 luglio 1623) Processo penale avviato ex officio dal foro di San Daniele a seguito della morte di Simone Sivilotto ed il ferimento di molti altri della Terra. L'omicidio avviene durante uno scontro a fuoco tra i Sivilotto, i Pithiani e gli Zai, coadiuvati dai loro "aderenti". Le famiglie coinvolte sono tra le più influenti della terra e si affrontano con reciproco "odio mortale". Il processo (13 agosto 1623) viene istruito dal Capitano di San Vito in San Daniele e, quindi, in considerazione della gravità dei fatti emersi, avvocato dal patriarca e delegato, con la sua autorità, nuovamente al Capitano di San Vito chiamato però a celebrarlo in San Daniele. Il processo è mancante della sentenza.

Fasc. 2

(23 settembre 1623) Processo penale (mutilo) avviato ex officio contro Giovan Leonardo Pischiutta di Albazana. Il Pischiutta è accusato di aver impedito agli ufficiali di comun di eseguire un sequestro che la giustizia aveva comandato contro di lui. Proclamato dal tribunale, l'imputato si appella contro il proclama presso il foro patriarcale.

Fasc. 3

(21 ottobre 1623) Processo penale (stralcio di) contro il notaio Gaspare Justis accusato di aver mancato di rispetto al gastaldo di San Daniele mentre amministrava la giustizia.

Fasc. 4

(16 luglio 1624) Processo penale (mutilo) istruito a seguito di querela inoltrata da Giovanni Leonardo Rinaldis di Villanova contro gli ufficiali del medesimo comune incaricati di limitare il vino. Il querelante accusa gli ufficiali di non aver osservato quanto previsto dalla legge in tale materia. I giurati del comune, citati a difendersi presso il tribunale, interpongono appello presso il patriarca.

Fasc. 5

(6 gennaio 1625) Processo penale (mutilo) avviato ex officio a seguito di denuncia presentata al foro della Terra dal chirurgo di San Daniele. I chierici Leonardo e Valentino di Giulio Nusso sono accusati di aver ferito alla testa con delle sassate Caterina "putta di età di anni otto", figlia di Paolo Paulino di San Daniele.

Fasc. 6

(17 gennaio 1625) Processo penale (mutilo) avviato ex officio dal tribunale di San Daniele contro Biagio Benvenuti di Venezia. L'imputato è accusato di esercitare abusivamente la professione di medico nella Terra e di dispensare ai poveri malati farmaci dannosi per la loro salute. Proclamato dal foro di San Daniele si appella al patriarca.

Fasc. 7

(7 ottobre 1625) Processo penale (mutilo) avviato ex officio dal tribunale di San Daniele contro Gregorio Amalteo di Alvise. L'imputato è accusato di aver ucciso con un colpo di archibugio Giovanni Bisutto di Giovanni. Sembra che alla base dell'omicidio vi fossero dei dissapori tra i due dovuti al fatto che il Bisutto si opponeva al corteggiamento dell'Amalteo verso la sorella. Gregorio Amalteo viene proclamato ma, attraverso il proprio avvocato, chiede "termini".

Fasc. 8

(24 giugno 1626) Processo penale (mutilo) avviato ex officio dal tribunale di San Daniele contro Giordano "servitore, o soldato" di Franceschino Pithiano e Giovanni Battista q. Michel Colletto da

Romans “fabro servitore del Signor Fabio Colloredo, che già stava in San Daniele in casa di Domino Ottavio Pithian et fratelli. Giordano è accusato di aver attentato alla vita di Innocente, “servitore” di Alfonso di Spilimbergo, mentre si trovava alla messa presso la chiesa di Santa Maria delle Fratte in San Daniele, ma ferisce ad un braccio Giovanni Battista, compagno di Innocente. Il Colletto è invece accusato di aver sparato un’archibugiata contro Giordano colpendolo al cappello. In considerazione della gravità dei fatti il patriarca avoca a sé il processo e proclama in Udine gli imputati.

Fasc. 9

(27 luglio 1626) Processo penale avviato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia presentata dagli ufficiali del comune contro Giovanni Antonio Rinaldis di San Daniele. Il Rinaldis è accusato di aver fatto “sonar, et far un’altra festa” domenica 26 luglio 1626, nonostante un proclama lo vietasse, ed avesse stabilito che in quel giorno soltanto Giovanni Leonardo Pischiutta avesse potuto “far sonar”. L’imputato viene proclamato ma si appella, così il tribunale lo cita semplicemente a difesa. Nonostante le sue difese, fatte con presentazione di capitoli e testimoni a discarico, il Rinaldis viene condannato alla pena pecuniaria di 25 lire più le spese. L’imputato ricorre presso il foro patriarcale.

Fasc. 10

(23 febbraio 1627) Processo penale (mutilo) avviato ex officio dal tribunale di San Daniele contro Giovanni Gaspare Colloredo, Valentino di Toffolo “suo soldato”, Giovanni Leonardo servitore di Giuseppino Colloredo e Giovanni Battista servitore di Fabio Colloredo. Gli imputati sono accusati di aver prima ferito con le spade e quindi finito a bastonate tale Odorico Baldassi di Melesons, contro il quale il Colloredo nutriva “odio mortale. Il processo viene istruito dal foro di San Daniele e, quindi, dopo un contrasto in materia di giurisdizione (conservazione della prima istanza) con il patriarca Antonio Grimani, avvocato dal foro patriarcale udinese, in considerazione della gravità dei fatti.

Fasc. 11

(30 luglio 1627) Processo penale (mutilo) avviato ex officio dal tribunale di San Daniele contro Andrea figlio di Franceschino Pithiano, “il Caporale Steffano soldato di esso Signor Pithiano” ed il reverendo Giovanni Mihilino. Tra i tre imputati ci sarebbe stato uno scambio di archibugiate sulla pubblica via; dagli interrogatori emerge che a sparare sarebbe stato il reverendo Mihilino che avrebbe cercato di colpire il Pithiano ed il suo soldato. Il processo, istruito dal foro sandanielese, viene assunto, non senza le resistenze della comunità, dal patriarca, in ragione del fatto che risultava coinvolto un religioso.

Fasc. 12

(19 ottobre 1627) Processo penale avviato a querela di Valentino Natolino contro Pietro Piuzio massaro di Piero Farlatto. L’imputato è accusato di essersi recato in un campo del Natolino e di aver “asportato un carro di fieno”. Il Piuzio viene citato a difesa dal tribunale, ottiene “termini”, quindi presenta un scrittura articolata, ma non si presenta a fare le difese; la corte lo condanna al pagamento di una marca, alla restituzione del fieno al querelante ed al pagamento delle spese processuali. L’imputato ricorre al foro patriarcale di Udine.

Fasc. 13

(7 giugno 1628) Processo penale avviato ex officio a seguito di “relattione di Nicolò Gamba ufficiale di questa Terra” contro Menega di Giovanni Stilino e Giorgio Muratore q. Paolo. Menega è accusata di aver rubato nella casa di Giacomo Zai del filo ed averlo venduto al Muratore. La donna viene arrestata e confessa la propria colpa, venendo condannata alla pena della berlina e parte delle spese processuali. Giacomo viene citato ad informandum e confessa l’acquisto del filo,

venendo condannato alla pena di mezza marca ed alla restituzione del filo allo Zai. Giorgio Muradore interpone appello presso il foro patriarcale udinese.

Fasc. 14

(26 agosto 1629) Processo penale avviato a seguito di querela di Giacomo Pasqualini di Porcia in qualità di procuratore di Maria Maddalena Rausperghin “todesca” q. Stefano di Graz, contro Nicolò Comisso. L'imputato è accusato di aver trattenuto indebitamente una borsa contenente denaro che la nobildonna tedesca aveva perduto in San Daniele durante il suo passaggio attraverso la terra in carrozza. Il Comisso viene proclamato dal tribunale, ma fa appello al patriarca.

Fasc. 15

(20 ottobre 1630) Processo penale avviato a seguito di querela presentata da Francesca del q. Giulio Nusso, contro Simon Stella “sta a Santo Andrea”. L'imputato è accusato di essere andato a riprendersi alcuni suoi animali che la donna aveva fatto assicurare ed aveva posto al sicuro nella stalla di Federico Pithiano, prima che fossero portati nella camera dei pegni. Lo Stella viene prima citato a difesa e poi proclamato perché contumace. Simone Stella fa appello contro il proclama al tribunale del patriarca.

Fasc. 16

(17 dicembre 1630) Processo penale avviato a seguito di querela di Nicolò Bozzo, oste in San Daniele contro Gerolamo Narduzzo, detto “Troncon”, Pietro Narduzzo di Francesco, Grignon Brunello, Gregorio Amalteo e Giovanni Battista Valentinis “spadaro”. Gli imputati sono accusati di essersi recati nottetempo alla casa del Bozzo e di aver cercato in ogni modo di entrare in casa sua, anche facendo uso del calcio degli archibugi di cui erano armati. Non essendoci riusciti, gli imputati avevano gravemente offeso “nell'honore” l'oste, senza contare poi che Pietro Narduzzo si era appostato, armato di “arcobuso longo”, per cercare di colpire il Bozzo qualora si fosse affacciato alla finestra. Gli imputati vengono proclamati ma interpongono appello avverso al proclama presso il foro patriarcale udinese.

Fasc. 17

(XVII sec.) Miscellanea.

- Copia di lettera del patriarca al Luogotenente Giovanni Barbarigo relativa alla delega di due processi penali per fatti avvenuti a San Daniele e a San Vito al Tagliamento. 6 aprile 1624.
- Deposizioni testimoniali nel processo penale contro Francesco Zai, Giacomo De La Bella e Antonio Toppazzino per l'omicidio di Pietro Fabro di Fagagna. 10-19 agosto 1628.